

1 settembre 1939: la guerra! - Domenica un inserto speciale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

HUSSEIN: IMMINENTE AGGRESSIONE ISRAELIANA



EBRON — Una pattuglia israeliana durante un'operazione di rastrellamento

Pattuglie di Dayan attaccano sul Nilo

Drammatica intervista del re giordano: guerra inevitabile - Annunciata e smentita la fine dell'embargo francese sulle armi destinate a Tel Aviv Dal principio del mese munizioni, cannoni e pezzi di ricambio per aerei sarebbero già arrivati a Israele - Altre dieci colonie agricole-militari saranno create nei territori arabi occupati dalle truppe israeliane

IL CAIRO, 28

Re Hussein ha dichiarato di ritenere inevitabile e imminente una nuova aggressione israeliana contro la Giordania. Un commando israeliano ha attaccato il quartier generale del fronte sud egiziano, presso Assiut, a metà strada fra il Cairo e la diga di Assuan. A Parigi è stata ufficialmente annunciata, «da fonti bene informate», e quindi ufficialmente smentita, la ripresa dell'invio di armi e pezzi di ricambio per aerei a Israele. Il ministro dell'Agricoltura israeliano ha confermato nei dettagli la creazione di numerose colonie agricole-militari nei territori arabi occupati. Sono questi i quattro principali avvenimenti

del giorno che confermano la drammaticità e pericolosità degli sviluppi nel Medio Oriente, dove un riacendersi del conflitto su larga scala è ritenuto possibile, anzi assai probabile da molti osservatori. Vediamo ora i quattro elementi del quadro in modo dettagliato.

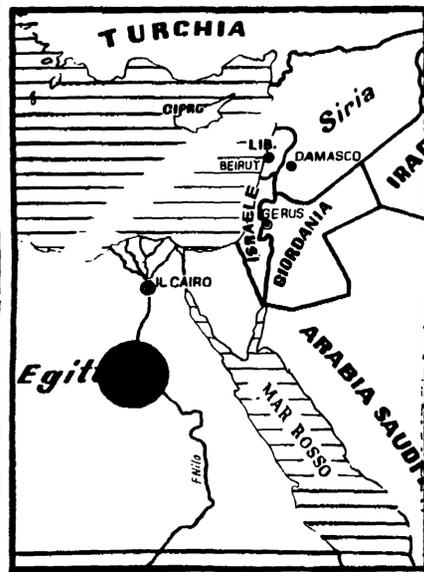
Re Hussein. In un'intervista ad un giornale libanese, il sovrano giordano ha dichiarato che vi sono numerosi indizi, i quali fanno ritenere che Israele si stia preparando a intraprendere un'azione militare su una scala assai più larga del solito. Il monarca ha precisato di essere in possesso di informazioni in base alle quali è evidente che una nuova guerra può scoppiare da un momento all'altro. Ha aggiunto di essere convinto che questa volta gli arabi sono pienamente in grado di far fronte a qualsiasi eventualità.

Per quanto riguarda i rapporti fra la Giordania e l'Occidente, Hussein ha manifestato una certa irritazione. Ha detto fra l'altro che, se gli occidentali continueranno a rifiutare quelle forniture militari di cui il suo paese ha urgente bisogno, e per le quali sono stati anche presi a suo tempo impegni precisi (da parte degli Stati Uniti) il suo governo non esiterà a rivolgersi altrove (cioè a Mosca). Alcune delle grandi potenze (USA e Inghilterra) — ha detto Hussein — hanno incoraggiato Israele a respingere la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre '67, risoluzione che avrebbe potuto rappresentare assai bene la base per arrivare a una soluzione negoziata del conflitto. «Noi teniamo conto di tutto ciò (cioè dell'atteggiamento sostanzialmente filo-israeliano degli USA, N.d.R.) ed è in questa luce che stiamo riesaminando il nostro atteggiamento».

La prossima settimana Hussein è atteso al Cairo per colloqui con Nasser. L'odierna intervista consente di prendere con sufficiente precisione quale sarà il contenuto delle conversazioni.

Attacco ad Assiut. Un portavoce militare di Tel Aviv ha annunciato che una unità dei commandos israeliani è penetrata durante la notte per una profondità di 260 km. (dal Mar Rosso) nel territorio della RAU ed ha bombardato con mortai da 120 mm. il quartier generale regionale egiziano del fronte sud, nel villaggio di Mankhabad, a 8 km. da Assiut. L'azione — ha detto il portavoce con enfasi — è stata improvvisa e repentina e si ritiene che siano stati colpiti anche «acquistamenti di unità dell'esercito egiziano». Tutti i soldati israeliani — secondo il portavoce — sono tornati sani e salvi nelle loro linee, dopo aver riattraversato il Canale di Suez sotto un violento fuoco di artiglieria. A Tel Aviv si è giustamente orgogliosamente che l'attacco è stato effettuato con l'ausilio di elicotteri e con l'appoggio della marina.

L'annuncio di Tel Aviv è stato smentito dal Cairo, che fornisce una versione completamente diversa. Un portavoce militare egiziano ha detto che un aereo da caccia israeliano ha tentato di bombardare un campo di addestramento militare nel governatorato di Assiut, ma è stato costretto a tornare indietro dalla pronta ed efficace reazione della contraerea. L'apparecchio ha



Il cerchio rosso indica la zona del Nilo dove hanno attaccato i commandos di Dayan

Profonde tensioni nella maggioranza

Il PSU rilancia il ricatto delle elezioni anticipate

Irritata reazione socialdemocratica all'intervista di De Martino - Editoriale di Pecchioli su «Rinascita»

A Forte dei Marmi
Sindaco socialista con i voti del PCI e del PSI

Dal nostro corrispondente

FORTE DEI MARM, 28
A Forte dei Marmi il centro-sinistra è cresciuto. E' stato eletto un nuovo sindaco, il socialista Tessa, con i voti del PCI e del PSI. Il nuovo sindaco effettuerà un sondaggio per allargare la base della nuova amministrazione alle forze di sinistra esistenti all'interno del Consiglio. Nei giorni scorsi PCI e PSI si erano accordati per una amministrazione democratica fondata sull'apporto di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, ma la DC ha rifiutato. Di qui la nuova prospettiva. Nei prossimi giorni sarà eletta la nuova giunta.

S. A.

La ripresa politica nasce sotto il segno di forti tensioni fra i partiti che hanno dato vita al governo monocolore di Rumor, e con la possibilità a breve termine, di uno scontro qualificante su un tema di fondo, quello delle elezioni regionali. Tutto lascia infatti intendere che l'on. Rumor, quando la prossima settimana rientrerà a Roma, troverà, per stare alla terminologia di moda, molte difficoltà a scoprire un «parccheggio» tranquillo per il suo monocolore. Da un lato la DC, con la riunione del Consiglio nazionale, dovrà sciogliere il nodo della sua maggioranza interna (e ciò non potrà non ripercuotersi sulla vita della compagine governativa) e dall'altro il governo sarà obbligato ad assumere una posizione non ambigua di fronte alle sollecitazioni per un rinvio delle regionali che provengono dai socialdemocratici.

Questo per quanto riguarda il movimento.



I giovani contro Strauss

BONN 28 — I giovani e gli studenti sono attivissimi nella campagna elettorale in pieno svolgimento nella Germania occidentale. Non si contano ormai i comizi del partito neozionista di Von Thadden mandati a monte dalle massicce manifestazioni di giovani democratici e antifascisti. Ieri anche il leader della estrema destra democristiana, il ministro delle Finanze Strauss, è stato accolto da compatte manifestazioni ostili degli studenti e per due volte, ad Aquigrana e a Wuppertal ha dovuto rinunciare a parlare, sommerso da berdate di fischi e da grida di «Sieg Heil» (il saluto nazista). Un coro di «muh» (il mugugno dei buoi) ha accompagnato il leader del cristiano sociale mentre abbandonava la sala. Nella foto: la polizia interviene a difesa dei neonazisti contro i giovani antifascisti, durante un comizio di Von Thadden

Nuovo sciopero al monopolio della gomma

FORTE MANIFESTAZIONE AL GRATTACIELO PIRELLI

Altissima partecipazione alla lotta degli impiegati — Oltre seicentomila lavoratori milanesi impegnati per i rinnovi contrattuali

MILANO, 28.

Anche oggi la Pirelli è rimasta bloccata dallo sciopero. All'astensione hanno aderito con altissime percentuali anche gli impiegati, i «colletti bianchi», della sede centrale che hanno attuato una vivace manifestazione davanti al grattacielo (il «Pirellone»). Lavoratori e sindacati hanno inoltre deciso che se il monopolio della gomma non tratterà seriamente e non accoglierà le richieste di aumento del premio di produzione e di un maggior potere in fabbrica, gli operai, i tecnici e gli

impiegati del gruppo riprenderanno le manifestazioni di strada. E' stato un giornale confindustriale a parlare nei giorni scorsi di «autunno caldo». Ebbene se i padroni lo vorranno, se l'Assolombarda assumerà come sempre un atteggiamento intransigente, le lotte diventeranno ancora più aspre. Quelli della Pirelli hanno cominciato ancora prima che si aprisse la fase dell'azione per il rinnovo dei contratti. E hanno cominciato anche gli edili e i metalmeccanici, la categoria più forte e più numerosa, presentando una piattaforma unitaria elaborata nel corso di una grande consultazione di massa.

A Milano, dove è concentrato il più alto numero di aziende industriali, lo scontro sarà particolarmente duro. Sono schierati sul fronte della lotta oltre seicento mila lavoratori. I risultati dell'azione degli operai, dei tecnici e degli impiegati milanesi influiranno in modo determinante sull'andamento di tutte le vertenze contrattuali nazionali. I lavoratori milanesi sono consapevoli di questo stato di fatto e sono perciò decisi a spingere l'iniziativa unitaria sino in fondo. Essi d'altra parte sanno che l'Assolombarda, per la sua forza e per la sua influenza, condiziona fortemente tutta la politica della Confindustria. Essi sanno cioè che ogni colpo inferto al padronato milanese si ripercuoterà immediatamente sull'intero schieramento dell'industria nazionale. La classe operaia di Milano è chiamata dunque a svolgere un'azione di punta nelle imminenti battaglie contrattuali, un'azione di punta ma non isolata, non staccata, anzi profondamente collegata a tutto il movimento.

Conferma USA

Per l'Europa piani di guerra biologica



Manlio Brosio

Il piano «10-1» che prevede l'impiego di armi atomiche, biologiche e chimiche da parte delle truppe USA sul suolo europeo è autentico. L'Italia della NATO potrebbe dunque essere travolta, a sua insaputa, in una guerra mostruosa e sterminatrice. Lo hanno ribadito le autorità del comando militare americano di Heidelberg le quali — oltre ad ammettere che i documenti «top-secret» pubblicati dal settimanale tedesco «Stern» sono autentici — affermano anche di aver individuato il «colpevole» del trafugamento dei piani: si tratterebbe di un sergente americano di origine italiana, Altardi, già arrestato tre anni addietro. Con questa attribuzione di responsabilità, gli alti comandi americani intendono ridurre al minimo le proteste della gravissima Rivoluzione: cercano di presentare il piano come «vecchio» e privo di importanza (perfino accessibile ad un sergente), dicono. Ma quale sia la fonte delle rivelazioni e la data del piano

è roba di poco conto. Quel che vale, purtroppo, è l'esistenza di un piano militare nel quale l'Italia sarebbe immediatamente coinvolta dal meccanismo dell'Alleanza atlantica e nel quale si prevede l'uso di quelle armi che più tipicamente alleanza di popoli e contro il cui impiego (quello chimico e biologico) gli USA hanno già sperimentato nel Vietnam. Si sono battuti milioni di democratici europei. Che significa, d'altronde, che il «10-1» è «vecchio»? Esiste forse un altro piano, «nuovo», dal quale l'Italia verrebbe egualmente coinvolta in una guerra di sterminio?

A queste domande il governo italiano, presso il quale infatti i comunisti stanno già compiendo gli opportuni passi, deve dare subito risposta. Gli alti comandi della NATO — la cui più alta autorità formale è attualmente affidata all'italiano Manlio Brosio — non possono chiudere nel silenzio. Smentite, precisazioni, infatti, la NATO significa anche Italia.

E' solo colpa della grandine?

LA NUOVA ondata di maltempo, abbattutasi su varie zone del paese, ha provocato altri miliardi di danni ai contadini e all'agricoltura. Nell'antecedente sono stati devastati dalla grandine i vigneti della zona tipica del vino «verdicchio». Nel perugino una eccezionale grandinata ha distrutto vaste piantagioni di tabacco, uva e olive. In provincia di Bari sono stati colpiti decine di comuni. A Grosseto sono andati perduti interi raccolti.

Questi danni, ingentissimi, si sono aggiunti a quelli già gravissimi subiti dai contadini dell'Emilia e del Piemonte nelle scorse settimane. Un calcolo dei raccolti distrutti non è stato ancora fatto, neppure per approssimazione. E' certo tuttavia che i coltivatori hanno perduto a causa delle calamità naturali abbattutesi in queste settimane in Italia, decine e decine di miliardi. Ed è certo che in vaste plaghe delle nostre campagne si vivono in questi giorni ore di angoscia.

Di fronte alla vastità delle distruzioni e alla immensità dei danni subiti dai contadini e dall'agricoltura; di fronte alla disperazione di migliaia di famiglie non ci si può limitare evidentemente ad espressioni, magari accorate, di generica solidarietà. Occorre fare in modo che il disastro non provochi altri danni e non determini altre gravi conseguenze. La richiesta unanime di istituire immediatamente un «Fondo» per i colpiti dal maltempo dev'essere accolta subito.

SONO PASSATI quindici anni da quando il compagno Sereni presentò al Parlamento il primo progetto di legge per la creazione del «Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali». Quindici lunghi anni, durante i quali i governanti hanno sempre de-

liberatamente «ignorato» il problema, nonostante le ripetute richieste contadine e malgrado la sollecitazione di intere province.

Il governo si è deciso a varare un suo disegno di legge al riguardo solo nel luglio scorso, dopo le grandiose e drammatiche proteste dei coltivatori astigiani e dopo la «rivolta» di una parte della stessa «bonomiana». Ma si tratta di un provvedimento assolutamente insufficiente, che non viene incontro alle rivendicazioni dei lavoratori della terra e che vorrebbe affrontare i problemi creati dal maltempo con mezzi del tutto inadeguati. Il disegno di legge governativo, infatti, non prevede l'istituzione di un effettivo «Fondo di solidarietà» per il risarcimento dei danni subiti dai contadini, ma soltanto l'erogazione di mutui per la ricostruzione delle opere e degli impianti distrutti dalle calamità naturali. Non solo, ma pretende, con scarsi mezzi finanziari, di «coprire» l'intera area devastata dagli eventi atmosferici, col risultato di allargare briciole a tutti e non accontentare nessuno, oppure di creare intollerabili discriminazioni. Siamo in sostanza di fronte alla classica misera coperta assegnata al povero soldato, quella coperta che se si copre i piedi scopre le spalle. E non ci vuole molto a capire che a rimanere scoperte, in questo caso, non sarebbero le spalle degli agrari.

E' URGENTE pertanto che il Parlamento prenda in mano il problema, considerando la gravità estrema della situazione, accertando la entità di tutti i danni e prevedendone il completo risarcimento. Questo, anche per il fatto che se non si interviene per salvaguardare subito gli interessi dei coltivatori e per consentire la ripresa delle colture, le gravi perdite causate dal mal-

tempo potrebbero incoraggiare nuove grosse operazioni speculative con la conseguenza di imprimere una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi e del costo della vita.

Sotto questo profilo appare evidente che la creazione immediata di un adeguato «Fondo di solidarietà» non riguarda solo i contadini ma tutta la società. I doveri del governo e del Parlamento (che ha già iniziato a discutere in commissione alla Camera i progetti dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani) diventano pertanto ancora più pressanti.

D'altra parte, in un paese moderno, in una società civile organizzata, non si può permettere che milioni di persone vedano andare in fumo in un giorno o in un'ora, per una sola grandinata, le fatiche e le speranze di un'intera annata. I lavoratori delle campagne non possono essere esposti ai capricci del tempo, senza alcuna garanzia e senza nessuna protezione. Un'elementare senso di solidarietà umana e sociale esige che anche i contadini possano lavorare con la certezza di una giusta e sicura retribuzione. La istituzione del «Fondo» contro le calamità naturali e per risarcire ai coltivatori i danni patiti appare doverosa anche per questo.

Sirio Sebastianelli

Un articolo di
Giorgio Amendola
Richiamo
alla
realtà

A pag. 3